

# A Londra e Torino ha vinto la paura

I feriti nella calca di piazza San Carlo e la scia di sangue nella capitale inglese tra le falle della sicurezza e la psicosi collettiva: il Vecchio Continente alle corde contro un avversario silenzioso e barbaro



## Il terrore viaggia in Europa

di CRISTOFARO SOLA

**A**ncora una notte di sangue a Londra e poi la follia di Torino. A questa contabilità del terrore tocca che ci si abitui. Sarà così per molto, almeno fin quando la partita con il radicalismo islamico resterà aperta. Nella serata di sabato, nel cuore della capitale britannica è andata in scena l'ultima versione del jihad che fa a meno delle bombe, della pianificazione militare degli attentati, ma che ricorre ai servizi delle quinte colonne infiltrate "behind enemy lines".

È bastato un furgone e tre assassini, armati di coltelli, per fare una strage. Il bilancio: 7 morti e 36 feriti, di cui 21 gravi. I tre attentatori sono stati neutralizzati dalle forze di polizia britanniche, intervenute nell'area di London Bridge e di Borough Market dopo soli otto minuti dai primi ferimenti. Per i terroristi obiettivo centrato: seminare il panico cogliendo le vittime nel loro momento di maggiore rilassatezza. Il sabato sera è normale che chiunque, dopo una settimana di lavoro, desideri lasciarsi andare a un meritato relax. Si chiama buona gestione del tempo libero e aiuta a rendere migliore la vita. Nessun uomo è una macchina, nessun individuo è nato solo per produrre. Ognuno ha bisogno di staccare perio-

dicamente la spina e riacquistare il suo equilibrio esistenziale attraverso lo svago. Lo sanno tutti. E lo sanno i nemici giurati dell'Occidente se è vero che colpire "i crociati" mentre abbassano la guardia nei momenti di riposo faccia, se possibile, più male. È la nuova frontiera della guerra in cui siamo precipitati. Ma sabato non c'è stata soltanto Londra. Quasi in simultanea a Torino si è consumato un dramma ugualmente grave. C'entra il terrorismo. O meglio, c'entra la paura generata dal terrorismo.

Nella centrale piazza San Carlo davanti ai maxischermi si era raccolta

una folla di juventini per assistere alla finale di Champions. All'improvviso è scoppiato il panico. Forse un petardo, forse la bravata di un idiota. La gente si è spaventata temendo un attacco terroristico ed è fuggita travolgendo chi cadeva a terra. Una scena da incubo. Sembrava tornato il 1985. La maledizione dell'Heysel. Un'altra onda di panico omicida di una notte di Coppa finita in tragedia. 1527 i feriti che sabato sono ricorsi alle cure ospedaliere. Alcuni versano in gravi condizioni. Tra questi Kelvin, un bambino di origini cinesi che ha riportato lesioni craniche e toraciche da schiac-



ciamento. Le belve dell'Is ringraziano e si godono lo spettacolo di quei bizzarri italiani che si fanno del male da soli. La verità è che a lavorare per il Jihad ci ha pensato il sentimento contagioso della paura. Peggio della roulette russa. Tuttavia, benché sia comprensibile il senso d'insicurezza, non è questo il momento di cedere all'isteria collettiva. Che si fa? Non si tira più fuori la testa di casa? È il sogno dei nostri nemici, a cui non bisogna darla vinta. Ma chi ci governa deve fare la sua parte. Innanzitutto impegnando più risorse per la difesa dell'ordine pubblico. E non basta. È giunta l'ora di riscrivere il "pactum societatis" al quale i residenti provenienti da altri mondi e praticanti religioni antitetiche a quella cristiana devono aderire se vogliono stare tra noi. Non è accettabile che a causa una distorta idea della tolleranza si consenta che i diritti di libertà conquistati in secoli di dure lotte stiano sullo stesso piano del diritto all'odio verso l'accogliente civiltà occidentale. Stop all'ingresso incontrollato di clandestini. Sorvegliare le frontiere non è una bestemmia, come vorrebbe far credere la sinistra. La libertà non è un'opzione della democrazia, ma il presupposto inalienabile di uno Stato moderno ed evoluto. Prendiamo insegnamento dalla storia.

Come accadeva un tempo, si costruivano mura intorno alle città e i castelli del contado avevano i ponti levatoi per proteggere i cittadini pacifici

e per stanare i nemici annidati all'interno. Non era un ossimoro del buon senso segregarsi per restare liberi. Siamo con Theresa May che oggi annuncia un giro di vite nel suo Paese contro la fallacia multiculturalista. Invece, chi ha fatto dell'abbattimento di tutti i muri e dell'esaltazione della "società aperta" gli "idola tribus" del nostro tempo dovrebbe piegarsi alla realtà che impone di cambiare verso. Attenzione! Si può essere idolatri anche professandosi buoni cristiani. E non c'è paradiso garantito per chi s'arrende al nemico spalancando le porte ai suoi multiformi cavalli di Troia.

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE